

Intervista all'Assessore provinciale alla cooperazione allo sviluppo

Il futuro è nella cooperazione decentrata

Assessore Andreolli, cosa c'entra una piccola provincia di montagna quale è il Trentino con la complessità delle relazioni internazionali, in un mondo sempre più globalizzato?

La comunità trentina ha alle spalle una lunga e consolidata tradizione di solidarietà internazionale. Penso ai nostri emigrati sparsi nel mondo, alle migliaia di missionari presenti nelle situazioni più difficili, alla forte sensibilità delle nostre comunità verso iniziative di aiuto e scambio con il cosiddetto Terzo Mondo. Perciò i temi impliciti nella cooperazione allo sviluppo ci sono tutt'altro che estranei. Ma proprio la globalizzazione mi pare debba spingere tutti ad una ancora maggiore assunzione di responsabilità. Siamo sempre più consapevoli che il mondo è uno solo, che il nostro sviluppo e l'altrui sottosviluppo sono interconnessi, e che i problemi dei Paesi poveri toccano da vicino anche noi, si pensi già solo all'immigrazione, alla "svendita" delle risorse ambientali per ripianare il debito estero, al traffico dei rifiuti, al commercio delle armi. Di conseguenza, dobbiamo

assumerci impegni concreti, sul fronte dello sviluppo così come su quello della pace. O ci sarà un futuro migliore per tutti o non ci sarà per nessuno.

Quali sono i numeri della cooperazione allo sviluppo trentina?

I gruppi che in provincia operano nella solidarietà internazionale, piccoli e grandi, più o meno organizzati, sono più di cento. Ognuno ha

stabilito a proprio modo contatti e relazioni significative con soggetti che operano nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, perché ovviamente senza dei partner locali non si può fare nulla. La Provincia autonoma di Trento come istituzione fornisce loro sostegno finanziario, formativo e di accompagnamento, sulla base di un'apposita legge. Inoltre la Provincia autonoma realizza direttamente alcuni interventi, in Africa, America





latina e nei Balcani. Nel 2001 al settore sono andati nel complesso circa 4,5 miliardi di lire, di cui 3 miliardi per finanziare i progetti presentati dalle associazioni. Nel 2002 le risorse destinate a questo capitolo sono state ulteriormente aumentate. Ma uno sforzo consistente vie-

ne realizzato anche nel campo della formazione degli aspiranti volontari e per diffondere fra la popolazione le conoscenze di base riguardo ai problemi dello sviluppo, con conferenze, corsi, pubblicazioni.

Come si sente a dover gestire un settore così delicato?

Lavorare nel campo della cooperazione allo sviluppo è una grande sfida e una grande responsabilità. Da un lato abbiamo a che fare con un mondo – quello del volontariato, dell'associazionismo – ricco di valori e di idealità. Dall'altro ci sono bisogni enormi da soddisfare, agendo per giunta in contesti molto delicati e difficili. Pensiamo ai paesi che escono da situazioni di guerra, come la Bosnia, o il Mozambico, o a realtà socialmente molto "frantumate", come quelle delle grandi metropoli latinoamericane e asiatiche. Eppure sono convinto che proprio laddove i grandi programmi nazionali e internazionali per lo sviluppo hanno dimostrato tutta la loro debolezza e inefficacia – poveri sempre più poveri, ricchi sempre più ricchi – una politica di cooperazione decentrata possa esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Cooperazione decentrata? Cosa significa?

Significa che le iniziative hanno il proprio fulcro nelle comunità locali, e si realizzano collegando territori per mille aspetti diversi, i quali però

condividono l'interesse e la disponibilità ad un incontro. Cooperazione decentrata significa allora mettere in gioco, nel Nord e nel Sud del mondo, il mondo delle associazioni e delle organizzazioni non-governative, ma anche le municipalità, gli enti territoriali, l'università, la scuola, le chiese, il mondo della cultura e dello sport, ed ancora, gli attori privati, ovvero le imprese, le cooperative, gli istituti di credito, i sindacati e così via. Tutto questo presuppone anche un maggiore impegno sul versante del coordinamento.

Cosa intende fare il suo assessorato per raggiungere questi obiettivi?

Credo che lo sforzo maggiore che ci attende sia quello di qualificare ulteriormente i progetti di solidarietà, favorendo il passaggio da un insieme di interventi significativi ma non sempre sufficientemente integrati tra di loro, ad un vero e proprio sistema provinciale di cooperazione decentrata, che valorizzi al massimo le potenzialità espresse dal Trentino, ed insieme le molte risorse presenti laddove i progetti vengono realizzati. In questo senso stiamo avviando un processo di riforma della legge provinciale 10 del 1988, che regola l'intero settore. Vogliamo stimolare al massimo livello la partecipazione di tutti i soggetti disponibili, con l'obiettivo di dotarci di uno strumento nuovo e più coerente con i tempi che stiamo vivendo.